

soddisfare agli artefici quanto più hanno potuto. Alliquali hanno commesso diverse altre prerogative e privilegi; e prima l'arti hanno beni particolari in case, possessioni, e monti per un valore di dugento mila ducati, i quali essi dell'arti amministrano ed augmentano: e son lasciati beni ad esse arti da quei proprj dell'arte. Inoltre hanno questo privilegio che ciascun'arte fa il suo consiglio ed elegge i suoi consoli i quali, *in civilibus*, son giudici delle controversie di quelli che sono sotto a una medesima arte: e li detti consoli ancorchè non siano del consiglio, durante il loro magistrato, possono intervenire e ponere la loro ballotta. Finalmente ogni arte ha qualche amministrazione di chiesa, o di ospitale; di modo che per queste cause gli artefici restano assai ben contenti, parendo ad ognuno d'esser grande, ed uguale agli altri che son grandi, avendo le dette amministrazioni e prerogative per segno di governo e di dominio. E di qui è che in Firenze sono le arti in tanta grandezza ed augmento, che nell'arte della lana, ch'è la prima, si solevano fare innanzi all'ultima guerra e peste <sup>1</sup> quattordici mila panni l'anno di quelli ch'essi chiamano garbi, che si fanno di lana spagnuola, e si vendono ducati ventidue la pezza, dei quali ne spediscono dieci mila a Costantinopoli, e il resto spediscono in Firenze ed anco per Roma, Napoli ed altri luoghi. Fanno appresso da quattro in cinque mila panni fini alti, li quali essi chiamano di San Martino, che valgono scudi sessanta la pezza, e questi si fanno di lana d'Anglia; li quali panni tutti

<sup>1</sup> La peste del 1527 non certamente comparabile a quella del 1348, della quale Boccaccio ci ha lasciata la famosa descrizione, fu non pertanto di grave danno essa pure, contandosi che nella sola diocesi di Firenze venissero a morire intorno ai sessanta mila individui.